

**SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ – VENERDÌ 28 GIUGNO 2019,  
ORE 9:15**

Cari Sacerdoti,

Nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, che stiamo celebrando, desidero anzitutto salutarvi con affetto e ringraziarvi per la vostra presenza qui in Roma, e per aver risposto così numerosi alla proposta della Congregazione, di offrire un Corso sulla *Ratio fundamentalis* e, in generale, sulla formazione sacerdotale.

In questa Solennità si celebra ogni anno la Giornata di Santificazione Sacerdotale, una preziosa occasione per fermarci, per riflettere sul nostro ministero e sulle sfide pastorali dei nostri contesti ecclesiali e culturali, ma, soprattutto, per raccoglierci nella preghiera davanti all'inesauribile tesoro del Cuore di Cristo e verificare a che punto siamo nel cammino di santità sacerdotale.

Queste dinamiche appartengono a quella che chiamiamo “formazione permanente”, che non si risolve in qualche iniziativa di aggiornamento pastorale o intellettuale – seppur lodevole – ma è invece qualcosa che deve appartenere alla nostra identità profonda di Sacerdoti e al nostro apostolato, come uno spazio di intimità col Signore e di amicizia fraterna tra di noi che ci aiuti a “rileggere” continuamente la nostra storia e rinnovare il fuoco della nostra vocazione e della nostra missione.

Voi tutti siete formatori in Seminario e svolgete una missione al servizio delle vocazioni sacerdotali; tuttavia, proprio per esercitare bene questo importante servizio nella Chiesa, anche voi siete chiamati a una formazione continua. Permettetemi, allora, contemplando il Cuore di Gesù e prendendo spunto dalla Liturgia della Parola di oggi, di far risuonare alcune brevi considerazioni.

La Liturgia di oggi ci presenta – nella Prima Lettura, nella preghiera del Salmo e nel Vangelo – l'immagine del Buon Pastore. Più precisamente, Gesù riprende questa figura proprio dall'Antico Testamento perché essa richiama lo speciale e unico rapporto tra Dio e il Suo popolo. Infatti, a partire dalla storia dell'Esodo, Israele vede in Dio il Pastore che fa uscire il popolo dalla terra della schiavitù, lo guida nel deserto, lo conduce verso la terra promessa camminando davanti a esso, e lo nutre con la manna.

Gesù, che è stato mandato per liberarci dalla schiavitù del peccato e della morte, per cibarci con il Suo Corpo e il Suo Sangue e per condurci nei pascoli della vita eterna, è allora il Pastore che il Padre ha inviato per portare a compimento la salvezza.

Sia nella Prima Lettura – tratta dal Libro del Profeta Ezechiele – che nelle parole di Gesù dal Vangelo di Luca, le qualità e le caratteristiche di questo Pastore sono evidenziate dai verbi che si susseguono e che descrivono le azioni che Egli compie in favore del gregge: passa in rassegna le sue pecore, le fa uscire, le raduna, le riconduce, va in cerca di quelle che si sono perdute; e, a proposito dell'andare a cercare quella smarrita, Gesù annuncia che, una volta ritrovata, se la carica con gioia sulle spalle.

In queste immagini possiamo trovare un chiaro orientamento per la vostra missione di formatori; questo importante servizio esige, infatti, la stessa compassione che il Buon Pastore usa per il Suo gregge.

Al formatore è richiesta una speciale attenzione per i seminaristi che gli sono stati affidati; si chiede che egli sappia accompagnarli con la tenerezza del Padre misericordioso, ma che li guidi anche con autorevolezza e determinazione; a lui è richiesta la capacità di accogliere la storia personale e vocazionale di ciascuno dei suoi figli e, al contempo, di farla uscire – proprio come il Buon Pastore fa con le pecore – verso gli spazi aperti della vita e della missione ecclesiale; da lui si esige un sguardo accogliente verso ciascuno, capace di incoraggiare nel cammino anche in mezzo alle difficoltà ma, al contempo, dotato di quei sani criteri di buon senso che lo aiutino a essere attento e vigilante nel discernimento.

Se Dio è *“l’artigiano paziente della formazione sacerdotale”* (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti del Convegno Internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero, 7 ottobre 2017*) – come ha ricordato Papa Francesco – è altrettanto vero che l’opera del Signore che plasma e modella i suoi preti passa attraverso il lavoro diligente e attento dei formatori, chiamati a forgiare il vaso di creta della vita dei seminaristi, attraverso l’arte dell’accompagnamento, dell’ascolto e del giudizio.

Come il Buon Pastore, il formatore saprà proporre le radicali esigenze del cammino e, al contempo, quando necessario rallenterà il passo e farsi compagno di strada dei seminaristi, perché nessuno di essi si scoraggi per le difficoltà o debolezze incontrate lungo il cammino.

Il cuore del formatore, infine, configurato al Cuore di Cristo, sarà per i seminaristi uno spazio inclusivo e accogliente, ed egli si impegnerà a servire e far crescere il seme della vocazione, anche attraverso la testimonianza di una vita sacerdotale autentica, limpida, appassionata e gioiosa.

Carissimi, non si tratta di una missione facile e, anzi, talvolta, essa ci carica di pesi e di responsabilità che rischiano di fiaccare le nostre energie; è bello se, in questa Solennità, oltre a ricordare le qualità del formatore e i doveri a cui egli è chiamato per svolgere bene la propria missione, ciascuno di voi può rimettere la propria vita sacerdotale e il proprio ministero nelle mani del Signore.

Al Cuore di Cristo possiamo consegnare il nostro sacerdozio e la missione di formatori che ci è stata affidata; possiamo affidargli il tempo che viviamo, il nostro lavoro apostolico, le nostre gioie, le nostre speranze, ma anche le debolezze che sperimentiamo, le ferite che ci segnano, qualche nostro scoraggiamento e le nostre stanchezze.

Un libretto che Papa Francesco ha voluto consegnare ai Sacerdoti al termine della Messa Crismale di quest'anno, si intitola proprio "*La nostra fatica è preziosa per Gesù*"; in esso sono raccolte le sette Omelie rivolte ai preti durante le Messe Crismali celebrate dall'inizio del Pontificato. Mi permetto di suggerirlo alla vostra meditazione perché possiate scoprire con quale affetto il Santo Padre si rivolge ai sacerdoti, e soprattutto nei loro momenti di fatica, di amarezza e di stanchezza.

Allo stesso tempo, proprio in questo giorno possiamo rivolgere la nostra preghiera al Cuore di Cristo, perché si ravvivi in noi l'ardente desiderio di servire il Signore nella cura della formazione sacerdotale, accompagnando i futuri Pastori del Popolo di Dio; anche noi, come il Buon Pastore, siamo chiamati ad avere un cuore generoso e disponibile, che passa in rassegna i volti e le storie delle persone, non per caricare su di esse dei pesi o per giudicarle, ma per aiutarle a crescere, a maturare umanamente e spiritualmente, a formarle affinché un giorno, da Sacerdoti, possano anch'essi guidare il Popolo di Dio con l'offerta totale della loro vita.

Carissimi, il Cuore di Gesù offre ristoro alle nostre stanchezze, ma allo stesso tempo ci invita a uscire e prendere in largo verso gli scenari e le sfide nuove di questa

nostra epoca; in particolare a voi il Signore chiede di portare la gioia del Vangelo ai seminaristi, diventando per loro immagine viva del Buon pastore, offrendo loro una testimonianza di vita sobria e luminosa, e aiutandoli a camminare verso la donazione totale della loro esistenza.

E mentre vi assicuro il sostegno della Congregazione, desidero assicurarvi la mia preghiera perché il vostro cuore, unito a quello di Cristo Buon Pastore, non si scoraggi nelle delusioni e non si arrenda dinanzi alle complessità del ministero, ma, al contrario, possiate ritrovare ogni giorno, specialmente nell'amicizia personale con il Signore, la gioia dell'essere stati chiamati e l'entusiasmo della missione a voi affidata. Amen.